

MICHELANGELO DE BENEDITTIS *

Quale legalità nelle campagne

Non si può fare di tutta l'erba un fascio in ordine al fenomeno della illegalità diffusa nelle campagne della provincia di Barletta, Andria, Trani, come fa la Flai Cgil di Andria con le denunce dei giorni scorsi.

Non si può in maniera generalizzata parlare di "sfruttamento schiavistico con orari di lavoro da Medioevo o caporalato diffuso". Al contrario, c'è l'impegno continuo delle aziende agricole di allinearsi ai procedimenti di legalità nel rispetto delle leggi e dei contratti collettivi.

In un periodo di grave crisi, Confagricoltura ribadisce che il settore agroalimentare è l'unico ancora trainante

l'economia locale e non può essere infangato di fenomeni circoscritti a soggetti che assolutamente non rientrano negli ambiti associativi delle organizzazioni datoriali, ma che sono spesso figure senza scrupolo vicini a personaggi malavitosi.

L'associazione datoriale comunica che sono in corso regolari rapporti sindacali e che gli strumenti contrattuali sono sempre stati regolarmente sottoscritti dal mondo datoriale, e per di più, in questo periodo, si sta valutando l'opportunità di creare un fronte di trattativa autonoma nella provincia Barletta-Andria-Trani.

Ancora, non si può in maniera generalizzata confondere le aziende beneficia-

rie dei finanziamenti regionali e comunitari con soggetti truffaldini e sfruttatori della mano d'opera; occorre invece riconoscere che grazie allo stimolo del Programma di sviluppo regionale Puglia 2007-2013, numerose aziende agricole si sono impegnate in significativi programmi di sviluppo con pesanti oneri finanziari, che intendono rispettare pur in un momento di stretta creditizia conclamata.

Confagricoltura che convocherà al più presto un tavolo di confronto al fine di discutere, nelle sedi opportune, delle questioni sollevate.

* vice presidente Confagricoltura Bari con delega al settore lavoro e previdenza

MAURO COLANGELO *

Opera Don Uva la recita continua

Sono solo parole. I lavoratori della Casa Divina Provvidenza sono in stato di agitazione da oltre un mese. Sui giornali e nei comizi abbiamo letto e sentito di tutto e di più. Diverse lingue e orribili favelle hanno fatto a gara tra di loro per manifestare il proprio disappunto e contrarietà. Noi Socialisti riteniamo che tutte le proposte e i contributi d'idee vanno bene e sono utili se servono a risolvere il drammatico problema. Tutto ciò, però, non basta. Nel dibattito che abbiamo seguito tutti si sono affannati a chiedere la rimozione del management in carica della Cdp, nessuno, però, ha parlato di ciò che non ha funzionato, delle cause che hanno portato l'Ente sull'orlo del precipizio e, magari, di colpire i colpevoli.

Oggi tutti si mostrano scandalizzati ed arrabbiati per quanto sta accadendo, tutti sono bravi ad accusare e ad attribuire colpe e responsabilità agli altri. Nessuno, però, visto che tutti sapevano, fa il mea culpa. Si atteggiavano tutti a verginelle innocenti quasi fossero estranei alla situazione e non sapessero di ciò che avveniva in quell'Ente, degli sprechi e di tutti gli abusi posti in essere e perpetrati nel corso degli anni. Sembra di capire che la logica sia quella che cioè che è stato, è stato, voltiamo pagina e continuiamo come prima. Troppo bello! Noi, invece, vogliamo capire. Ci fa rabbia constatare come i lavoratori, vittime incolpevoli di questa disastrosa vicenda, riescano ancora a credere a tutto ciò che viene loro raccontato e ad applaudire quei big della politica biscegliesi ed alcuni sindacalisti, troppo ammanigliati con la gestione della Casa e responsabili anche loro dell'assalto alla diligenza, senza riflettere, senza chiedersi come mai si sia giunti allo stato comatoso dell'Ente ecclesiastico e di chi siano le responsabilità.

Noi socialisti avremmo preferito e voluto che qualcuno, i presunti tutori e paladini dei lavoratori, anziché muovere solo accuse, avesse chiesto un'indagine conoscitiva ed un'analisi seria ed approfondita, ma se n'è guardato bene dal farlo, circa le responsabilità di quanto verificatosi ed individuare i veri e reali autori del dissesto finanziario. Ma loro, convinti, ancorati alla politica dei pannicelli caldi e ancora fermi all'idea, alla cultura che c'è sempre la vecchia mucca da mungere, come accadeva nel passato, hanno pensato (male) che, comunque, sarebbe intervenuta la Regione a risanare, a ripianare i debiti, e che tutto sarebbe continuato come prima e più di prima. Purtroppo per loro, i tempi sono cambiati. Sanno molto bene che il patto di stabilità non consente più colpi di spugna. E, comunque, non è più tollerabile che i cittadini vengano chiamati ad ulteriori sacrifici, mediante accise e addizionali regionali, per sanare le colpe di gestioni allegre di Amministratori incapaci e dissoluti. In premessa, bisogna dire subito che la crisi della Casa Divina Provvidenza non è di oggi, ma viene da molto lontano.

Già, nell'anno 2000 si manifestarono i primi segnali di crisi e preoccupazione e la prima intuizione fu di porre subito mano ai tagli della spesa e del personale. Tutti ricorderanno che a centinaia di lavoratori venne offerto un incentivo economico all'esodo in considerazione del fatto che sin da allora si riteneva che il personale fosse in esubero e che si appalesavano le prime avvisaglie di difficoltà finanziarie dell'Ente. A conferma di ciò e della linea intrapresa, grazie al sen. Azzollini, promotore di una legge ad hoc, nel 2003 seguì l'operazione "Mobilità" del personale verso altre amministrazioni. Per quanto innanzi, crediamo sia doveroso dare atto che la Cdp aveva imboccato la via giusta per rimettere i conti a posto e contenere i costi di gestione. In questo modo sarebbe stato possibile garantire la stessa sopravvivenza dell'Ente. Si trattava di un obiettivo sano.

A sostegno, infatti, del percorso di buon governo intrapreso, la Santa Sede inviò a Bisceglie un manager di grande valore e competenza, mons. Fabello, animato da propositi di riorganizzazione e riconversione dell'Ente. Il suo Piano concedeva poco alla politica clientelare e prevedeva tagli drastici di personale. Era, evidentemente, un tipo scomodo. Durò poco. Andò via senza rimpianti. Uscito di scena mons. Fabello, si tornò subito all'antico con una pericolosa inversione di tendenza ed il ritorno ad una politica clientelare e di sprechi.

Viene spontaneo a questo punto chiedersi come sia stato possibile da parte della Cdp assumere decisioni così forsennate e che non trovano alcune spiegazioni dopo che si erano concretizzate le positive esperienze dell'incentivo all'esodo e della mobilità. Ci piacerebbe conoscere chi ha chiesto e sollecitato le tante assunzioni di personale effettuate nell'ultimo decennio e chi sono gli sponsor politici.

Un'altra scelta sciagurata riguarda l'esternalizzazione dei servizi di ristorazione e delle pulizie atteso che nell'ambito della struttura c'era e c'è tanto personale disponibile, che prima svolgeva quei compiti, per il quale oggi viene chiesta la cassa integrazione. A qualcuno probabilmente hanno fatto comodo quelle scelte e, quindi, nel momento in cui furono prese non protestarono affatto. Per cui adesso è assolutamente fuori luogo puntare l'indice accusatore contro la Congregazione delle Ancelle, che non sono le uniche autrici del dissesto, co-responsabili facciano ammenda dei propri errori.

Nell'incontro del 1° aprile c'è stato chi ha lamentato la carenza di personale nei reparti. Non ha detto, però, perché tante unità sono state sottratte all'assistenza e destinate ad altri lavori di comodo nell'ambito dell'Ente. Bene avrebbe fatto ad indicare gli autori di tanti utilizzi impropri. Sembrava la fiera della ipocrisia. Noi diciamo basta con la commedia e giù le mani dai lavoratori. Ognuno faccia un passo indietro e la smetta di recitare.

Mauro Colangelo
Socialisti di Bisceglie

ANGELO DILEO *

No alla Festa del giorno prima

Il 25 aprile è un giorno denso di significati, nel 1945 segnava la liberazione dalla tirannia fascista di tutto il Paese. Le ragioni di quella Resistenza non sono certo esaurite. Oggi più che mai! La crisi morde la nostra vita, la disoccupazione dilaga e la finta ricetta che ci viene proposta è fatta di autoritarismo, di violenza e di sfruttamento verso i più deboli. E' sotto gli occhi di tutti la crisi che il Capitalismo sta attraversando negli ultimi anni facendo pagare costi altissimi ad ampi strati della popolazione.

Oggi avvertiamo con molta preoccupazione il rischio che questa crisi provochi un avvitamento sempre più accentuato verso politiche reazionarie, xenofobe e omofobiche che vanno a colpire i settori più deboli della società. Ecco perché riteniamo che bisogna tener viva la memoria anche oggi. Questa è una crisi economica che crea il terreno fertile per il proliferare di gruppuscoli neofascisti pronti a scatenare una guerra tra poveri agitando lo spauracchio dell'immigrazione clandestina e della sicurezza. Questi fenomeni di intolleranza sono stati alimentati in tutti questi anni da una classe politica incapace di dare risposte sui bisogni reali della gente, trovando più utile, per il proprio tornaconto, fagocitare i fenomeni di razzismo.

Lo abbiamo visto in tutti questi anni con le politiche dei respingimenti in mare degli immigrati, che ha causato la morte di centinaia di uomini e donne che scappavano da fame, guerre e carestie, trasformando il Mediterraneo in un cimitero. Ci siamo accorti di cosa può provocare l'odio e il razzismo pochi mesi fa, quando un estremista di destra legato ai circoli di Casapound ha ucciso a Firenze due commercianti senegalesi. Tutto questo però sembra non interessare il governo dei tecnici che continua sulla strada delle riforme cancellando i diritti e le conquiste sociali

frutto di decenni di lotte.

Un governo che decide, senza consultare i cittadini, trattati da sudditi, che il debito va pagato, che bisogna spendere miliardi per la Tav, che per salvare il Paese bisogna inserire nella Costituzione il pareggio di bilancio, con la conseguenza di non poterci più "indebitare" per costruire ospedali, scuole o garantire servizi, che bisogna ridurre le pensioni e i redditi, rendere più facile licenziare, tagliare i finanziamenti alla scuola pubblica, garantendoli però a quella privata. Come tutto ciò sembra non interessare molto all'amministrazione Maffei che per il secondo anno consecutivo ha la capacità di ricordare il giorno della Liberazione dal nazifascismo il 24 aprile. Un'amministrazione completamente screditata, incapace di governare la città e il territorio, senza uno straccio di progetto per cercare di alleviare gli effetti devastanti della crisi economica, si permette il lusso di anticipare il giorno della liberazione, pensando forse che i valori dell'antifascismo e della lotta partigiana possano essere totalmente calpestati, cancellando qualsiasi iniziativa per il 25 aprile.

Questo oltraggio vergogna viene fatto con la connivenza dei responsabili della sezione Associazione nazionale partigiani e dell'Archivio della Memoria e della Resistenza di Barletta, realtà completamente appiattite su una logica prettamente istituzionale ed incapaci di portare qualsiasi iniziativa concreta sul terreno della critica politica.

Per questo come Collettivo Exit insieme ad altri soggetti sociali presenti sul territorio festeggeremo la data del 25 Aprile, estendendo l'invito a tutte le forze democratiche, proponendo un corteo-presidio la mattina con partenza dal Palazzo di città ed arrivo nel luogo simbolo della Resistenza a Barletta, piazza Caduti.

* collettivo Exit - Barletta

NINO VINELLA *

La memoria cancellata

» CONTINUA DALLA PRIMA

Domenica 22 aprile sono stato a Caposaldo Cittiglio, prima delle preannunciate (e contestate) manifestazioni promosse dall'Amministrazione Comunale attraverso l'Archivio della Resistenza e della Memoria.

Basta un solo paio di scatto fotografici a documentare lo stato dei luoghi: per arrivarci, uno "slalom" fra prostitute in pose indecenti (come più volte ma inutilmente denunciato alle competenti autorità) e perfino una segnaletica sbagliata.

Davanti all'arco dell'ex Ponte sull'Ofanto, un tappeto di profilattici ed altri rifiuti del genere: qui, dove oggi si radunerà il corteo ed avverrà la performance degli studenti, si danno ritrovo clienti e prostitute come un lupanare a cielo aperto, qui in un luogo della nostra Storia consacrato da tanto di lapide commemorativa nel ricordo di chi si sacrificò per la Patria nei giorni difficili del settembre 1943. Per arrivare fin quaggiù, bi-



sogna fare affidamento anche al senso di orientamento ed alle personali conoscenze della viabilità.

Se ci volete arrivare seguendo le indicazioni del manifesto affisso dal Comune, chissà dove andreste a finire: perché le indicazioni stampate sul manifesto non corrispondono alla segnaletica qui esi-

stente, segnaletica usata per indicare verso Canne della Battaglia con la deviazione durante i lavori di costruzione del cavalcaferrovia e mai sostituita benché l'infrastruttura sia stata ultimata e venga utilizzata ormai da molti mesi.

* Comitato italiano pro Canne della Battaglia - Barletta



Il caposaldo Cittiglio, nei pressi del fiume Ofanto, e la segnaletica stradale